

CCXXIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDI' 28 FEBBRAIO 1964

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1964». (118)
(Continuazione della discussione):

CORRIAS, Presidente della Giunta	5006
SOGGIU PIERO	5014
MASIA	5015
CARDIA	5016
TORRENTE	5017
Interrogazioni. (Annunzio)	5005

«Interrogazioni Bernard, con richiesta di risposta scritta, sull'applicazione della legge regionale 22 marzo 1960, numero 4 e successive applicazioni». (951)

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1964». (118)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione della entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1964».

Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Ordine del giorno Lay - Cuccu - Urraci - Pina - Torrente - Cois:

«Il Consiglio regionale a conclusione del dibattito sul bilancio 1964, considerato che per lo zuccherificio di Oristano, di proprietà della Saccarifera Sarda S.p.A., rimasto inattivo nella decorsa annata bieticola con grave disagio dei bieticoltori della zona, non si danno assicurazioni di funzionamento neppure per il prodotto del corrente anno, e si dà, invece, corso a licenziamento di operai che preludono ad un totale smantellamento ed abbandono degli impianti; preoccupato per il grave danno

La seduta è aperta alle ore 11 e 20.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ASARA, Segretario:

«Interrogazione Bernard, con richiesta di risposta scritta, sulla quasi totale esclusione della Provincia di Nuoro dai benefici derivanti dall'assegnazione di carri ferroviari sulle navi traghetto». (950)

IV LEGISLATURA

CCXXIV SEDUTA

28 FEBBRAIO 1964

che la chiusura dello zuccherificio in parola recherebbe all'economia agricola della zona e dell'intera Isola, impegna la Giunta a svolgere urgentemente la necessaria azione affinché lo zuccherificio sia mantenuto in attività anche rilevandone gli impianti ed affittandoli in gestione ad un ente pubblico con la partecipazione delle organizzazioni sindacali e di categoria».

Ordine del giorno Cuccu - Zucca - Cambosu - Pinna - Milia:

«Il Consiglio regionale a conclusione del dibattito sul bilancio 1964, rilevato che le valli di pesca incluse nella concessione "Castaldi" in Marceddì, Comune di Terralba e di Arborea, cadono senza equivoci nelle provvidenze della legge regionale 2 marzo 1956, numero 39 e della legge regionale 5 agosto 1963, numero 3, impegna la Giunta a portare a compimento l'esproprio, già in parte attuato, della concessione in parola; a concedere il comprensorio ai pescatori del luogo associati; a promuovere un programma di valorizzazione economica del comprensorio stesso, accogliendo le richieste a tal fine già ripetutamente espresse dai pescatori interessati e dal Comune di Terralba».

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Le esaurienti spiegazioni date ieri sera dal collega onorevole Soddu in merito alla relazione economica da lui presentata a nome della Giunta e i chiarimenti sui punti trattati durante il dibattito da molti degli onorevoli consiglieri intervenuti, rendono indubbiamente meno pesante la mia fatica e, nel contempo, mi consentono di abusare meno della vostra pazienza. La mia risposta, pertanto, si limiterà a trattare gli argomenti sui quali il collega Soddu non si è soffermato ed a concludere, quindi, questa discussione che ha visto interventi numerosi, appassionati e mossi dallo spirito di approfondire un problema che — per quanto possa apparire limitato nelle sue dimensioni come

quello del bilancio — involge indubbiamente tutta la politica dell'Amministrazione regionale e soprattutto, mai come in questa occasione può dirsi, ha una grande importanza per le prospettive future del nostro lavoro che noi intendiamo affrontare in sede di esecutivo e in sede di Consiglio. Poichè, da tutte le parti, è stata sempre tirata in ballo la coerenza con quanto, in passato, è stato detto, (i vari Gruppi hanno tenuto a rimarcare questo aspetto nei loro interventi) ritengo anch'io doveroso richiamare brevemente quanto ho affermato alcuni mesi or sono in quest'aula nel corso delle dichiarazioni programmatiche con cui ho presentato la Giunta che attualmente siede in questi banchi. In quella sede, per quanto riguarda lo specifico problema del bilancio, feci alcune considerazioni, le più importanti delle quali desidero richiamare brevemente per dimostrare all'onorevole Consiglio che, nella stesura del bilancio, abbiamo tenuto fede agli impegni assunti. Anzitutto dichiaravo che anche per i bilanci futuri, in particolare per quello del 1964, ci saremmo attenuti strettamente al criterio di veridicità che aveva caratterizzato i bilanci dal 1959 in poi. Questo criterio anzitutto doveva essere applicato all'accertamento della reale consistenza delle entrate, poichè appariva non conveniente fare previsioni eccessivamente ottimistiche rispetto ai reali accertamenti operati durante l'anno finanziario. Per quanto riguarda questi aspetti ci siamo tenuti fedeli alla nostra impostazione. Se uno volesse, con calma, rivedere i bilanci degli ultimi anni 1962, 1963 e 1964 e se volesse fare un esame approfondito delle risultanze relative alle maggiori voci di entrata, (ad esempio ricchezza mobile, imposta di fabbricazione, imposta sui tabacchi) vedrebbe che gli accertamenti di fine anno hanno di poco superato la previsione; ciò vuol dire che ci siamo mantenuti nei limiti delle previsioni concrete che è possibile fare all'inizio dell'anno; non abbiamo, quindi, creato alla fine dell'anno ulteriori sbilanci che si sarebbero conclusi con un aumento dei disavanzi esistenti prima del 1959. Penso che debba essere messo in risalto questo aspetto, così come deve essere notato il fatto che questa valutazione reali-

stica delle entrate è la dimostrazione della politica che in questi ultimi anni abbiamo attuato e che, senza essere stata contratta eccessivamente, ha consentito di colmare in buona parte gli spargi che nel 1959 ammontavano a parecchi miliardi di lire. Sostenevo, poi, che nella stesura del bilancio avremmo cercato di ridurre le spese di carattere generale ed in particolare le spese per il così detto funzionamento. Se si esamina il bilancio di quest'anno, si nota, anche se le dimensioni non sono eccessive, che un certo sforzo è stato fatto per ottenere la contrazione delle spese generali; si nota che, ad esempio, sono rimaste invariate le spese per il personale e per il funzionamento del centro antinsetti, sono rimaste invariate le principali voci di spesa per il personale ed il funzionamento degli uffici periferici dell'Assessorato agricoltura e foreste, sono rimaste invariate le spese generali per l'esercizio degli automezzi e le spese postali, telegrafiche e telefoniche, mentre sono diminuite le spese per fitti e canoni, le spese per liti ed arbitrati e le spese per la pubblicazione e la vendita del Bollettino Ufficiale della Regione. Questo tentativo, questo impegno, vorrei dire, di ridurre tutte le spese di carattere generale — a proposito delle spese per il personale mi soffermerò più avanti — proseguirà anche in futuro da parte della Giunta; siamo convinti che occorre rendere il bilancio meno rigido di come è attualmente e che il primo aspetto che occorre approfondire è quello delle spese generali di funzionamento. Dicevo, anche parlando del bilancio, che ci rendevamo perfettamente conto della situazione in cui si trova l'Amministrazione regionale, che deve basare la sua attività sulle entrate fisse, che non dipendono cioè dalla sua libera determinazione, ma che sono strettamente legate alle entrate tributarie statali. Non credo che sia inutile ripetere che noi potremmo, per statuto, imporre nuovi tributi, ma questa è una possibilità che non abbiamo mai pensato di sfruttare. Il nostro bilancio rimane perciò rigido per quanto riguarda le entrate; ciò naturalmente non ci consente di intervenire come vorremmo anche nelle iniziative economiche esistenti o che pian piano matureranno nell'Isola. Questo sarebbe pos-

sibile se invece potessimo contare su maggiori entrate di bilancio. Per rimediare a questa carenza di capitali esistenti nell'Isola — di cui tutti siamo perfettamente consci — avremmo cercato di porre in atto subito la norma contenuta nell'articolo 6 della legge numero 7, che consente al Presidente della Giunta, su proposta degli Assessori alla rinascita e alle finanze, di destinare agli Istituti di credito operanti nell'Isola, una parte dei fondi che ci vengono concessi per gli stanziamenti del Piano e che rimangono, per un certo periodo, immobilizzati, nelle casse dei tesoriери. Ciò consentirebbe agli Istituti di credito operanti in Sardegna di porre in circolazione una maggiore quantità di capitali e, quindi, di sovvenire alle più o meno piccole iniziative di carattere economico che operano nella nostra Isola. Anche a questo proposito debbo dire che la Giunta, proprio in questi giorni, con una sua deliberazione, ha dato il via all'istituzione di conti correnti speciali per una prima trancia delle giacenze esistenti nelle casse del tesoriere a favore degli Istituti di credito operanti nell'Isola. Debbo precisare anche che la ripartizione di questa somma è stata effettuata tenendo conto dei dati forniti dalla Banca d'Italia sul rapporto tra gli investimenti effettuati e i depositi raccolti in Sardegna da ogni singolo Istituto nel biennio precedente, nonché del loro ammontare globale. I depositi vengono regolati così: gli utilizzi per operazioni creditizie delle disponibilità saranno destinati ai vari settori economici ed alle varie zone secondo criteri da concordarsi trimestralmente con l'Amministrazione regionale. La Giunta intende indicare agli Istituti di credito i settori in cui essi devono in maggior misura intervenire e le zone in cui si deve incidere con queste disponibilità creditizie per favorire gli operatori locali. Nell'intento di stimolare l'attività economica e le intraprese rivolte a valorizzare le risorse isolate, la Banca si impegna, con spirito di cordiale collaborazione, ad adoperarsi in ogni modo per aumentare gli impieghi in Sardegna praticando i tassi più favorevoli previsti dal cartello bancario. Con particolare favore saranno, inoltre, dalla Banca esaminate le richieste dei piccoli operatori economici. Naturalmente la

banca s'impegna a corrispondere alla Regione sulle giacenze, interessi attivi non inferiori a quelli corrisposti dal Tesoriere della Regione sulle giacenze di cassa ed a semplice richiesta del Presidente della Regione, — come è detto, del resto, nell'articolo 6 della legge numero 7 — s'impegna a versare immediatamente al Tesoriere tutte o parte delle somme giacenti nel conto in questione. Debbo dire, per completare, che tenendo conto dei dati e del rapporto fra impieghi e depositi il primo stanziamento — diciamo — di 21 miliardi è stato ripartito in questo modo: Banca Commerciale, 7 miliardi; Banco di Napoli, 6 miliardi; Credito Italiano, 4 miliardi; Banco di Roma, 2 miliardi; Banca Popolare di Sassari, 2 miliardi.

Le critiche mosse al bilancio hanno trovato, indubbiamente, già una esauriente precisa replica negli interventi fatti nei giorni scorsi dai colleghi della Democrazia Cristiana, dall'onorevole Puligheddu, dall'onorevole Dettori, ieri mattina, e dal relatore di maggioranza, onorevole Serra, nel pomeriggio. Praticamente, la critica principale mossa anche dalla relazione di minoranza è che abbiamo presentato ancora una volta un bilancio così detto tradizionale. Da quanto si è appreso dagli interventi dei colleghi per bilancio tradizionale si intende un bilancio caratterizzato da forti spese per il personale, da impegni pluriennali e da rate di ammortamento di mutui contratti. E' chiaro che partendo da questa definizione questo è un bilancio, direi, quasi tradizionale, visto che in certe parti noi non possiamo che ricalcare le impostazioni già date negli scorsi anni. Si è parlato di forti spese per il personale. Debbo ricordare — a proposito di quanto è stato detto sull'eccessivo numero dei dipendenti regionali — che le spese relative al personale sono elevate anche per il livello delle retribuzioni dei nostri dipendenti. L'indennità del 60 per cento, che saremo presto chiamati, comunque, a valutare, a riesaminare quando tratteremo della legge sullo stato economico del personale, porta indubbiamente le retribuzioni ad un livello tale che l'onere mensile ed annuale per la Regione risulta rilevante. Ho sentito parlare del nostro personale che sarebbe «odiato» dal personale statale — la parola è un po'

grossa, mi pare —. Debbo dire che se vi è risentimento da parte del personale statale nei confronti del personale regionale ciò è dovuto al fatto che negli ultimi anni sono state attribuite alla burocrazia regionale competenze di gran lunga più ampie di quelle attribuite dalla legislazione vigente alla burocrazia statale. Mi augurerei comunque che il livello delle retribuzioni del nostro personale rappresenti uno strumento valido nelle mani dei dipendenti statali, per ottenere migliori condizioni salariali. Ciò rappresenterebbe un motivo di merito da ascrivere a noi; se siamo convinti — come lo siamo — che il livello degli stipendi dei dipendenti statali è veramente basso, abbiamo fatto bene a fissare per i dipendenti della Regione un livello più alto. Questo problema potrà essere da noi riesaminato se riatterremo che trascorso il periodo d'impianto, si debbano ridimensionare le retribuzioni portandole ad un livello più basso. Comunque le alte retribuzioni hanno rappresentato un incentivo per altre categorie sindacali per esercitare la giusta azione di pressione che, speriamo, al più presto dia risultati positivi. Deve però risultare chiaro che, approvata la legge sull'organico, noi non possiamo modificare il numero degli impiegati attualmente in carica; possiamo perciò agire solamente nei limiti fissati dall'organico. Ciò significa che potremo bandire concorsi nel caso che si rendano vacanti posti attualmente occupati. Di là di questo organico e quindi dell'onere stabilito fino a quando almeno le retribuzioni rimangono all'attuale livello, non è possibile spingersi. Del resto anche se questo argomento non può avere grande peso, ricordo che tutti gli enti oggi esistenti, dallo Stato agli Enti locali, sostengono un onere per il personale, realmente rilevante. Le nostre spese generali, personale, funzionamento, (com'è detto alla pagina 71 della relazione a stampa) rappresentano il 16,09 per cento del totale. Penso che il livello possa essere considerato abbastanza basso. Se esaminiamo, sia pur superficialmente, alcuni degli Enti locali operanti in Sardegna, ci accorgiamo della differenza notevole con la Regione per quanto riguarda le spese per il personale. Ho voluto condurre un'inchiesta in proposito, sia pure

molto superficiale e naturalmente riservata ai grossi centri, dalla quale ho ottenuto i dati che desidero esporre al Consiglio. Il Comune di Cagliari, su un totale di entrate effettive di 4 miliardi e 187 milioni, spende per il personale 2 miliardi e 271 milioni, poco più del 50 per cento. Il Comune di Nuoro, su un ammontare di 424 milioni circa, spende per il personale 197 milioni, cioè il 46 per cento. Il Comune di Sassari su un miliardo e 734 milioni, spende 1 miliardo e 501 milioni, l'86 per cento. Il Comune di Carbonia su 394 milioni di entrate effettive, spende 390 milioni, cioè il 99 per cento. Il Comune di Iglesias, su 379 milioni di entrate effettive, spende 283 milioni, il 74 per cento. Oristano, spende il 55 per cento, Quartu S. Elena, il 75 per cento, Alghero il 39 per cento. Ho limitato l'esame ai centri con una popolazione superiore ai ventimila abitanti. Da ciò risulta che le spese generali non sono eccessive. L'impegno assunto di bloccare queste spese e di ridurre per quanto possibile le spese per il funzionamento fa ritenere che questa voce di bilancio non dovrebbe subire ulteriori aumenti. Si è parlato di impegni pluriennali; ho voluto esaminare obiettivamente anche questo aspetto del bilancio. Non voglio comunque riprendere la polemica sorta ieri, mi pare, in seguito ad una interruzione al discorso dell'onorevole Dettori sulla responsabilità di tutti noi nell'approvazione di certe leggi. Ciò potrebbe essere interessante ai fini statistici e può darsi che io riesca a produrre un giorno una documentazione sull'atteggiamento dei singoli Gruppi su queste leggi votate senza considerare a fondo gli oneri rilevanti che, alcuni per pochi anni, altri per moltissimi anni, bloccano una parte del nostro bilancio. Ricordo in particolare i contributi dati all'Università per le cattedre convenzionate, per migliorarne le attrezzature scientifiche e le dotazioni e le spese previste per il programma edilizio. Ricordo anche le spese affrontate per gli ospedali di Sassari e di Oristano. Potrei citare anche altre spese minori. Praticamente questi impegni pluriennali riguardano generalmente i settori universitario ed ospedaliero. Mi pare che su questi problemi si siano dichiarati concordi quasi tutti i settori

quando furono presentati all'assemblea. Diverse leggi sono state presentate da Gruppi consiliari e la Giunta ha dato soltanto il suo assenso. Per quanto riguarda i mutui in particolare debbo aggiungere qualcosa. Si è parlato ieri di sperperi, di interessi (ne ha parlato in particolare l'onorevole Sanna Randaccio): non sono d'accordo su questa impostazione. Noi possiamo riconoscere in questa sede che è necessario porre un freno a questo stato di cose, perchè al di là di un certo limite tutto il bilancio sarebbe praticamente impegnato anche per gli anni futuri da rate di ammortamento che, indubbiamente, renderebbero inutile la presenza di un'Amministrazione come la nostra. Debbo però ricordare ai colleghi del Consiglio, il fine che ci siamo proposti quando abbiamo deciso di contrarre mutui e, particolarmente, il primo mutuo. I colleghi che sedevano in questi banchi nella prima legislatura — non sono molti indubbiamente — ricorderanno che nel 1951 si decise di accendere un mutuo di 4 miliardi da destinare in parte ad interventi nel settore dell'industria ed in parte ad interventi nel settore dei lavori pubblici. Ci trovammo d'accordo, allora, nel ritenere che fosse necessario soddisfare subito alcune esigenze di carattere civile, come i lavori pubblici, in quel periodo totalmente carenti nella nostra Isola; si studiò, perciò, un programma di 2 miliardi di lavori che consentì di far arrivare la luce elettrica, costruire l'edificio scolastico o realizzare altre opere di interesse locale in Comuni che altrimenti avrebbero atteso queste opere ancora anni, data l'assenza assoluta o parziale del Governo centrale. La proposta fu condivisa da tutti i settori del Consiglio. Una parte di questo mutuo decennale è stato già ammortizzato. I mutui successivi, che sono stati decisi dal Consiglio, riguardano tutti investimenti di carattere produttivo riconosciuti di indubbia utilità per l'Isola. Ricordo il secondo mutuo, per la creazione del fondo di rotazione prestati alle piccole e medie industrie, di 2 miliardi, sul quale il Consiglio si pronunciò favorevolmente perchè riconosceva la necessità di dare alle piccole e medie industrie un fondo di esercizio per sostenere la loro attività, po-

IV LEGISLATURA

CCXXIV SEDUTA

28 FEBBRAIO 1964

sto che non sarebbero bastati i mutui per impianti a rendere veramente economica e, comunque, funzionante una piccola o media impresa. Ricordo il mutuo di assestamento ai produttori agricoli contratto nel 1961, che fu accolto perchè sembrava che ponesse le basi per una ripresa dell'agricoltura prima che essa dovesse affrontare con maggior efficienza i compiti nuovi derivanti dall'attuazione del Piano. Ricordo ancora il mutuo per la costruzione del Palazzo del Consiglio regionale, il mutuo per il fondo di rotazione per i prestiti alla zootecnia, del 1962 e, finalmente, il mutuo per la costruzione, la sistemazione e la ricostruzione di strade vicinali o classificabili come vicinali di interesse agrario. Si è aggiunto ed ho presentato in proposito un emendamento poichè domani promulgherò la legge relativa, il mutuo che prevede l'istituzione di un fondo speciale di solidarietà regionale di 5 miliardi approvato di recente dal Consiglio. Tutti questi mutui, quindi, sono stati decisi per far fronte ad esigenze rilevanti della economia della nostra Isola. Sono stati, ripeto, decisi sapendo bene che la Regione assumeva un onere che si sarebbe ripercosso sui bilanci futuri: si riteneva comunque che il vantaggio fosse tale da compensare il sacrificio ripartito in un certo numero di anni. Il secondo aspetto che ha trovato eco in quasi tutti i settori è la mancanza di coordinamento di cui ha già parlato l'onorevole Soddu. Dicevo, nella relazione al bilancio 1963, che avevamo già iniziato un certo tentativo di coordinamento tra Piano e bilancio. Il tentativo è continuato nel 1964. Se dovessi fare un'autocritica dovrei riferirmi alle parole da me pronunciate nel corso delle dichiarazioni programmatiche e fors'anche nella relazione che accompagna l'esercizio provvisorio. Dicevo, infatti, che il coordinamento sarebbe stato completato quest'anno. Forse sono stato eccessivamente ottimista, perchè non pensavo alle grandi difficoltà da superare per portare a compimento un'opera che, come diceva l'onorevole Soddu, non ha soltanto bisogno di una volontà politica, ma anche di strumenti legislativi adeguati. Se, però, coordinamento significa riduzione di certe voci di spesa del bilancio considerate non più valide

per una nuova politica o già coperte da altri stanziamenti, come quelli del Piano verde, o anche del Piano di rinascita, debbo far notare che abbiamo presentato un bilancio con 68 voci per memoria, cioè 28 in più dell'anno scorso. Ciò vuol dire che abbiamo fatto un ulteriore sforzo per cercare di sfrondare gli stanziamenti chiamati «dispersivi», o, comunque, che vengono assicurati da altre fonti. Si nota, perciò, dicevo, un inizio di coordinamento. E' chiaro che il coordinamento vero e proprio si avrà quando riusciremo ad ottenere — e mi auguro che ciò avvenga presto — tutti i dati a cui accennava l'onorevole Soddu e di cui solo in parte siamo attualmente in possesso. Il coordinamento con il Piano non potrà attuarsi, cioè, se non quando potremo coordinare anche gli stanziamenti ordinari del bilancio dello Stato e di altri enti, quale la Cassa per il Mezzogiorno. A questo proposito taluno ha affermato che la nostra azione politica è stata blanda e limitata ad alcune lettere ai Ministeri. Forse ci si riferiva al fatto che l'onorevole Melis, in sede di Commissione, ha voluto documentare i nostri interventi. Riconosco che non basta scrivere lettere — sono pienamente d'accordo — però anche le lettere hanno il loro peso nei rapporti tra diversi enti. Le lettere possono rendere più efficaci le pressioni che si esercitano in sede propriamente politica e sono utili per poter documentare, di fronte alla pubblica opinione, l'atteggiamento delle parti. L'azione politica, se limitata ad uno scambio di lettere con i Ministeri interessati, è indubbiamente priva di mordente. Penso che il Consiglio possa dare maggiore vigore alla nostra azione con ordini del giorno presentati e che impegneranno me e la Giunta in modo più deciso, perchè è chiaro, quando l'organo legislativo si pronunzia su una certa carenza, la Giunta acquista maggior forza e vigore.

Desidero ora rispondere ai colleghi, per quanto riguarda il settore dell'agricoltura. L'Assessore ha preso nota di tutti gli argomenti trattati dai colleghi; la prossima conferenza dell'agricoltura, che è in preparazione, consentirà, indubbiamente, un esame approfondito ed ampio dell'intero problema. Essa consentirà anche, non soltanto ai consiglieri regionali, ma ai

tecnici e alle organizzazioni sindacali in particolare, di esprimere il loro parere. Si potrà così giungere a conclusioni utili anche per la impostazione del programma quinquennale.

Debbo rispondere all'onorevole Atzeni in particolare, il quale ha mosso alcune critiche sul problema dell'industria. La politica industriale della Regione sarebbe stata basata finora soltanto su scelte privatistiche, di tipo monopolistico, essendosi trascurato di svolgere adeguata azione per determinare l'insediamento nell'Isola di aziende industriali a capitale pubblico. Ritengo che la Giunta non meriti questa accusa anche se, dobbiamo riconoscerlo, i risultati non sono stati sempre pari alle attese. E' chiaro però che questo non va attribuito soltanto alla nostra azione. Debbo ricordare che proprio la difesa, da noi condotta fino all'ultimo, dell'iniziativa della supercentrale denotava il proposito di determinare definitivamente la rottura del monopolio elettrico che rappresentava indubbiamente l'elemento paralizzante per un serio sviluppo economico. Il problema della trasformazione *in loco* dei minerali sardi è stato, sin dal 1958, nelle dichiarazioni programmatiche della Giunta, posto a base della nostra azione; abbiamo condotto anche un'azione — direi — determinante a sostegno dell'A.M.M.I. sovvenendola con mezzi regionali quando se ne è presentata la necessità e soprattutto sostenendo, con risultati positivi, la concessione del Raibl che era già in mano a un potente gruppo privato operante anche in Sardegna. L'avvenuta presentazione da parte del Ministro delle partecipazioni statali del disegno di legge che dispone l'aumento di 10 miliardi e 885 milioni del capitale A.M.M.I., conclude, quindi, positivamente, questa pressione da noi esercitata in quella direzione; ci auguriamo che anche il voto che il Consiglio esprimerà alla fine di questa discussione contribuirà a far sì che il relativo disegno di legge venga approvato al più presto dal Parlamento. Abbiamo impostato in termini concreti e decisi anche il problema della localizzazione del quarto centro siderurgico I.R.I. per il quale, in sede parlamentare, non è stato possibile ottenere un appoggio dell'intera rappresentanza politica anche se sollecitata direttamente dalla Giunta. Sono sta-

ti denunciati dall'Assessore Melis in Commissione — e mi associo totalmente a quanto egli ha affermato — i ritardi dell'adempimento delle direttive stabilite dall'articolo 2 al Ministro alle partecipazioni statali per la redazione dei programmi concreti e non di aspirazioni generiche per l'intervento delle aziende a partecipazione statale dell'Isola. Anche su questo punto mi auguro che al più presto si possa riuscire, anche grazie a un voto del Consiglio, ad ottenere ciò che noi chiediamo. Il primo dei rilievi dell'onorevole Atzeni era questo: egli però ha sostenuto anche che l'occupazione di forze di lavoro derivanti da tali scelte è irrilevante. Consentitemi di soffermarmi un po' su questo punto che mi pare molto importante. Il rapporto fra capitale investito e occupazione, quando si tratta di industrie di base, non può essere valutato in assoluto per le singole imprese. L'impianto siderurgico di Taranto con i suoi 350 miliardi di investimento e i 4 mila operai occupati, ha un rapporto di oltre 80 milioni di investimento per unità occupata. Ma il rapporto muta radicalmente se si considerano le almeno altre 15 mila unità della cosiddetta occupazione indotta e il cui stabile impiego non sarebbe stato determinato se quell'impianto non fosse realizzato. Per fare un esempio che diventerà presto realtà nella nostra Sardegna, nella ridotta dimensione globale dell'investimento e della occupazione, noi possiamo, analogicamente, citare la raffineria di Sarroch i cui derivati alimentano la petrolchimica di Macchiareddu che a loro volta, congiuntamente alla S.I.R. di Portotorres, forniscono la materia prima per il gruppo tessile di Villacidro. Quest'ultimo infine oltre che creare da solo 3.537 nuovi posti di lavoro, nell'ambito del gruppo, promuoverà la formazione e l'espansione di una attività artigianale autonoma ad elevato livello professionale e di reddito per le lavorazioni finali dei filati, fino alla confezione di capi pregiati di abbigliamento pronti all'uso. Per quanto riguarda, infine, il fatto che non si sia sufficientemente favorita e sorretta l'impresa locale, debbo ricordare che sotto il profilo numerico delle unità aziendali assistite con finanziamenti e contributi pubblici, la statistica documenta che non meno del-

l'80 per cento è rappresentato, per l'appunto, da imprese locali. E' chiaro che qui vi è una situazione di inferiorità per la limitata disponibilità di capitale esistente nell'Isola ad opera di questi operatori economici e per una certa riluttanza dei capitali disponibili ad associarsi nelle forme moderne delle società per azioni che sono le sole che consentono l'accumulo dei mezzi finanziari e la ripartizione del rischio in più persone. All'onorevole Macis, che non vedo presente, debbo dire che abbiamo colto i suggerimenti relativi ai problemi della scuola, da quella materna a quella universitaria; il processo per il recupero dei minorati deve essere condotto d'accordo tra l'Assessorato igiene e sanità e l'Assessorato dell'istruzione. All'onorevole Usai preciso che il servizio di vigilanza e di assistenza agli Enti locali è appena iniziato e va sviluppandosi lentamente; talora però all'azione della Giunta non corrisponde, da parte dei Comuni, una adesione concreta. Dal 3 aprile 1963, data in cui è iniziato questo servizio di vigilanza e di assistenza, a tutto il 27 aprile 1964 sono stati visitati 118 Comuni: 97 in Provincia di Cagliari, 19 in Provincia di Nuoro, 2 in Provincia di Sassari. Visite effettuate per servizio di vigilanza 215; interventi sostitutivi 41; servizio di ufficio di recapito ad Oristano, 19 visite, tutti i martedì di ogni mese, a Lanusei 7, il secondo e il quarto venerdì di ogni mese, a Tempio 8, il primo e terzo giovedì del mese. Questi dati si riferiscono al periodo che va dal primo ottobre del 1963, data in cui è stato iniziato il servizio, a oggi. Per quanto riguarda il servizio di traghetto, di cui hanno parlato gli onorevoli Usai e Puligheddu, mi si consenta di leggere un breve appunto che mette a fuoco la situazione esistente. Debbo dire comunque che ogni proposta, come l'ultima presentata, di revisione, sarà senz'altro esaminata con la massima attenzione dall'Assessorato dei trasporti.

In accoglimento alle richieste della Camera di Commercio di Nuoro, giustificate dal fatto che la Provincia di Nuoro è tagliata fuori dalle principali linee marittime, stante la lontananza dai porti maggiori commerciali di Cagliari e di Portotorres e, per l'avvenuta rarefazione del movimento di piccolo cabotaggio,

facente capo al porto di Olbia conseguente all'entrata in servizio delle navi traghetto, l'Amministrazione regionale ha disposto che venga riservato a questa Provincia uno speciale trattamento per l'utilizzazione del servizio traghetto. Poichè le maggiori difficoltà si sono riscontrate e si riscontrano normalmente per l'afflusso delle merci dal Continente (per la nota eccedenza della domanda rispetto all'offerta) la Amministrazione regionale ha dovuto disciplinare il servizio con la predisposizione di una graduatoria di precedenza per le merci in entrata. Lo studio degli interessi prevalenti dell'economia isolana, ha portato ad escludere dal beneficio del servizio tutte le merci che potevano essere facilmente reperite in campo regionale, quali, per esempio, la farina, le paste alimentari, lo zucchero e soprattutto i vini, la birra, le acque minerali e gassate, eccetera. Si è decisa anche una forte limitazione di determinate merci poste agli ultimi posti nella graduatoria. In questa situazione si è ritenuto di favorire la Provincia di Nuoro, consentendo ad essa di svincolarsi dalla graduatoria di carico, ferma restando però la esclusione delle merci non ammesse al servizio traghetto, con la disponibilità fino a quindici carri per settimana. Il numero di carri è più che sufficiente a soddisfare le esigenze della Provincia; in pratica si è dimostrato che, mediamente, vengono utilizzati circa la metà dei carri, nonostante siano state incluse, talora, merci non ammesse in via generale. Questa disposizione è entrata in vigore con l'ultima decade di gennaio ed è tuttora operante. Circa le merci uscite, che, come ho detto, normalmente possono fruire agevolmente del servizio, resta da precisare che nel periodo da dicembre ad aprile con punta massima in febbraio, occorre agevolare l'esportazione dei prodotti ortifrutticoli e delle carni macellate (soprattutto agnelli), nonché dei prodotti lattiero-caseari. Questi prodotti sono inclusi al primo punto della graduatoria di uscita. Per le esigenze delle industrie locali si è per altro riservato in questo periodo un minimo del 15 per cento dei carri in uscita. Si tenga conto che delle due navi in esercizio si hanno mediamente in uscita circa 1.500 carri il mese. Di questi carri, in gennaio, se ne

sono utilizzati circa 900 per i prodotti ortofrutticoli, circa 150 per i prodotti lattiero-caseari e carni macellate, 125 per il sughero e 35 per il talco. I rimanenti 300 sono stati assicurati per far fronte alle esigenze di esportazione delle varie industrie locali, nonché di bestiame vivo. Per quanto riguarda la Provincia di Nuoro sono pervenute lamentele soltanto a proposito della esportazione del talco da parte della ditta Guiso Gallisai. In proposito debbo dire che (a parte la considerazione che altra ditta trova conveniente esportare il talco con naviglio tradizionale e che la stessa ditta Guiso Gallisai esita buona parte del prodotto in Sardegna alla COMIS di Olbia) alla ditta Gallisai è stato assegnato giornalmente un carro sino al 23 febbraio 1964; dal 24 febbraio l'assegnazione è stata portata a due carri al giorno, numero che potrà essere aumentato ulteriormente appena diminuirà il volume delle esportazioni di ortofrutticoltura e delle carni macellate.

Per ultimo mi preme richiamare l'attenzione sul fatto che, in base alle statistiche dell'ultimo trimestre 1963, risultano rispediti da Nuoro 45 carri vuoti, su un totale di 77, per mancanza di merci da caricare. Non siamo ancora in possesso dei dati completi per il primo semestre 1964, ma si ha ragione di ritenere che, per l'aumento del volume di merci in entrata, il numero di carri vuoti in partenza da Nuoro aumenti in misura proporzionale. All'onorevole Puligheddu debbo rispondere che ho mosso rimozioni al Ministro ai lavori pubblici e alla sanità per i contributi concessi agli ospedali e resi noti in questi giorni dalla stampa. Anzitutto ho protestato perchè non è stata consultata la Regione che ha un suo programma ospedaliero in via di realizzazione o già realizzato e che, quindi, perciò, avrebbe potuto dare opportuni suggerimenti; in secondo luogo per gli interventi ridotti rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno. Il Ministro Pieraccini sarà a Cagliari martedì ed in quella occasione gli ripeterò a voce ciò che ho già scritto, cercando di ottenere tutti i chiarimenti possibili.

Mi pare di aver risposto ai principali argomenti trattati in Consiglio a proposito del bilancio. Come dicevo all'inizio, il fatto che

l'amico Soddu abbia risposto a buona parte delle osservazioni, rende molto più facile la mia fatica e più breve il mio intervento. Sul l'aspetto più propriamente politico mi pare che gli onorevoli Giagu e Dettori abbiano dato i chiarimenti necessari. Dovremo, a breve scadenza, trattare un argomento concreto di grande importanza che dovrebbe consentire un discorso sereno per raggiungere l'intesa che è nei voti di tutti e che indubbiamente rafforza l'azione della Regione e garantisce una maggiore possibilità di ottenere ciò che leggi e disposizioni varie prevedono. Mi riferisco al programma quinquennale che dovremo approntare al più presto nello spirito che — per quanto riguarda l'Amministrazione regionale — è stato espresso nelle dichiarazioni programmatiche. Dissi, nelle dichiarazioni programmatiche, che noi desideravamo, auspicavamo, in tutti i modi una maggiore partecipazione alla formazione del Piano e dei programmi da parte delle Commissioni e da parte del Consiglio e che riconoscevamo all'assemblea, non soltanto formalmente, ma soprattutto sostanzialmente, il compito di esprimere al più alto livello il parere della Regione. Tale asserzione confermo in questa sede, naturalmente ricordando che vi è una necessaria distinzione di competenze e di responsabilità, alla quale non possiamo sottrarci. Sollecito, pertanto, la più larga presenza dell'organo legislativo nello studio e nella soluzione degli importanti problemi che ci aspettano nel prossimo futuro. Ho detto nelle dichiarazioni programmatiche che questa Giunta si presentava al Consiglio con l'intento di esercitare un'azione non sterilmente rivendicativa, ma di concreta difesa degli interessi della Regione e, penso, che gli eventi abbiano dimostrato questo. Da taluno è stato affermato che non basta questa azione rivendicativa. Io non condivido questo parere. Ritengo che un'azione rivendicativa condotta su singoli problemi possa raggiungere risultati positivi. Taluno ha parlato di dimissioni, ma non so quali benefici si otterrebbero con le dimissioni della Giunta, o, peggio ancora, con le dimissioni dell'intero Consiglio; ritengo invece che se in Consiglio troveremo l'accordo necessario, con la nostra azione unitaria, raggiun-

IV LEGISLATURA

CCXXIV SEDUTA

28 FEBBRAIO 1964

geremo risultati più positivi. Consentitemi di ricordare l'ultimo convegno sul problema dell'E.N.E.L. Ho partecipato, come Presidente della Giunta, al convegno indetto dalle Commissioni interne di Carbonia in cui si è raggiunta l'unanimità di consensi su un problema che tutti sentivamo e riconoscevamo giusto, sacrosanto. Dissi, in quella sede, che come poche volte era accaduto prima, in un convegno si era arrivati a conclusioni senza dover polemizzare a lungo. I rappresentanti dei vari partiti e dei sindacati portarono, infatti, la loro adesione alla soluzione da tutti auspicata. Ritengo che in questa direzione stiamo continuando con perseveranza e decisione; senza presunzione posso dire che questo condurrà ad un risultato positivo che ci auguriamo di raggiungere nella prossima settimana; ciò dimostrerà che realmente tutte le volte che ci troviamo d'accordo su certi problemi, pur rimanendo ideologicamente indipendenti, riusciamo ad esercitare un'azione, una pressione che pone gli organi del Governo centrale in posizione di grave disagio. Dissi, sempre nel convegno di Carbonia, che conoscevo le difficoltà e gli ostacoli che si sarebbero frapposti alla nostra azione ma che non mi interessava sapere da quale parte queste difficoltà sarebbero sorte, perchè esse avrebbero reso più consistente la nostra unione, più effettivo il nostro incontro. Ritengo di dover ribadire questo concetto a conclusione del mio intervento, confermando anche l'impegno mio personale e della Giunta nell'azione politica che nei prossimi mesi ritengo si dovrà esercitare con costanza e fermezza. Consentitemi, a dimostrazione di questo spirito che non vuole essere di parte, ma unitario, di chiudere il mio intervento rivolgendo il più cordiale ed affettuoso saluto ai minatori di Carbonia che in questo momento lottano non solo per fare valere un loro giusto diritto, ma per porre le basi della rinascita economica e sociale della nostra Sardegna. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Per guadagnare tempo ho ritenuto opportuno raggruppare gli ordini del giorno per materia; dopo l'illustrazione sospendo la seduta per consentire l'eventuale uni-

ficazione degli ordini del giorno. Vi sono anche ordini del giorno non raggruppabili. Ritengo opportuno procedere, prima di tutto, all'illustrazione di questi ordini del giorno, che verranno messi in votazione alla fine della discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Soggiu Piero per illustrare il suo ordine del giorno.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione posta dall'ordine del giorno si può legare a quella del passaggio del complesso minerario della Carbonifera Sarda all'E.N.E.L., nel senso che entrambi i problemi sono due aspetti diversi della politica, o della possibilità di politica elettrica in Sardegna. Vorrei pregare la Giunta e gli onorevoli colleghi di non pensare che l'ordine del giorno sia dettato da sentimentalismo legato alla paternità dell'Ente Sardo di Elettricità. Il problema, dobbiamo avere il coraggio di dirlo francamente, è che l'ENEL per ora in Sardegna ha soltanto provveduto ad adottare taluni accorgimenti che si possono definire sotto il titolo *Cicero pro domo sua*; la prospettiva di una politica elettrica utile alla Sardegna, però, non si vede ancora. Anzi, le resistenze che la Giunta regionale e tutto il popolo sardo, in modo particolare le maestranze del Sulcis, hanno trovato (ecco un'altra connessione con il problema del passaggio all'ENEL del complesso minerario della Carbonifera Sarda) sta a dimostrare che gli attuali dirigenti dell'ENEL non hanno un orientamento molto diverso da quello che avevano i vecchi monopolisti e, soprattutto, non hanno o non vogliono avere idee chiare circa le necessità di una articolazione tariffaria in Sardegna capace di sostenere lo sviluppo industriale per il quale ci battiamo. Senza una speciale tariffazione, non si illuda nessuno, in certi settori industriali non si concluderà nulla, per il gravissimo rischio che comporta un lungo ritardo nella esecuzione degli impianti. Le industrie che impiegano energia elettrica in grande quantità come materia prima non possono, siano esse private o siano pubbliche, assumere impegni per investimenti di miliardi negli impianti se non ottengono un minimo di garan-

zia. Noi abbiamo rinunciato, a suo tempo, ad impugnare, proprio in omaggio ad una prospettiva di politica nuova del centro sinistra, davanti alla Corte Costituzionale, parti della legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica che erano chiaramente violatrici dei diritti statutari della Regione. Abbiamo fatto questo per ragioni politiche, perchè non volevamo che la nostra impugnativa potesse essere interpretata come opposizione alla politica di nazionalizzazione che invece noi abbiamo sempre sollecitata. Ci furono date, in quel tempo, assicurazioni di carattere politico, sia in sede parlamentare che in sede governativa, che la grave questione della necessità di avere una situazione tariffaria chiara sarebbe stata risolta in sede di applicazione della legge sulla nazionalizzazione che prevede — come voi sapete — esplicitamente, su richiesta delle Regioni a Statuto speciale, che l'esercizio dell'attività elettrica sia affidata alle Amministrazioni regionali. Posso anche ammettere un'alternativa in linea teorica; si potrebbe cioè, anche non effettuare questo passaggio. Bisogna però che l'ENEL, in tal caso, ed ecco l'alternativa, concordi con la Regione le sue linee di condotta e, addirittura arrivi, in base a previsioni che oggi si possono fare sui diversi tipi di materiali energetici, ad assumere impegni per una precisa politica in Sardegna, che riguardi non soltanto l'industria, ma anche l'elettificazione delle campagne. Questa è la lacuna che si è verificata finora. Lo ENEL non intende, come appare dalla sua condotta, adottare una speciale politica elettrica in Sardegna. Temo che — per la conoscenza che ne ho — se il programma elettrico prevederà condizioni particolari di favore, non riguarderanno certamente la Sardegna, ma piuttosto la regione di provenienza di chi dirige l'Ente. L'azione che noi sollecitiamo dalla Giunta, dovrebbe condurre ad ottenere che la gestione dell'esercizio elettrico venisse affidata all'ENSAE. Se non si riuscirà ad ottenere questo, l'azione della Giunta, dovrà almeno far sì che i dirigenti dell'ENEL escano dalla situazione ambigua nella quale si sono posti.

PRESIDENTE. La Giunta intende esprime-

re il suo parere subito, oppure alla fine della illustrazione di tutti gli ordini del giorno?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Alla fine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Masia per illustrare il suo ordine del giorno.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò veramente brevissimo perchè l'ordine del giorno che alcuni colleghi ed io abbiamo presentato si illustra da se. Esso comunque riguarda un importante aspetto dell'azione rivendicativa che la Giunta regionale deve svolgere nei confronti del Governo nazionale e tratta dell'ancora parziale applicazione dell'articolo 56 dello Statuto speciale per la Sardegna che priva la nostra Regione, a quindici anni dalla sua costituzione, di tutte le Norme di attuazione che lo Stato è impegnato ad emanare. E' una questione vecchissima, che ha formato argomento di ripetuti dibattiti in quest'aula e che, per la verità, non travaglia solo noi, ma tutte le Regioni a Statuto speciale. Essa ha dato luogo, durante il recente convegno interregionale a Riva del Garda, ad ampia discussione e ad unanime deprecazione. Oggi tale questione ha raggiunto il suo acme ed è pertanto tempo che il nostro Consiglio regionale elevi ancora una volta, ma più vibratamente, le sue proteste, contro la pregiudizievole lentezza con cui la Commissione paritetica (per riconosciuta colpa dei rappresentanti dello Stato) ha operato finora; da questa lentezza deriva la lamentata carenza di tutte le Norme di attuazione ancora da emanare, senza le quali le prerogative della Regione subiscono un ingiusto condizionamento.

La Giunta regionale viene, con questo ordine del giorno, fermamente impegnata, non a svolgere una generica azione di stimolo, ma a mettere finalmente il Governo nazionale di fronte alle sue ineludibili responsabilità: 1.o) - presentando, con la massima urgenza, «il complesso organico globale delle Norme di attuazione valide a definire, una volta per tutte, le questioni rimaste aperte»; 2.o) - rinnovando, con la massima decisione, la sua azio-

IV LEGISLATURA

CCXXIV SEDUTA

28 FEBBRAIO 1964

ne politica «perchè l'anzidetto complesso di Norme trovi applicazione immediata e comunque entro il corrente anno». E' un impegno molto importante e gravoso quello che la Giunta assume, ma questo appare ormai l'unico modo per strappare lo Stato da una colpevole inazione e la Regione da una immeritata mortificazione, entrambe violatrici delle nostre prerogative statutarie. Non per amore di teatrali gesti protestatari, ma una Giunta che ad un certo punto, visti vani i propri sforzi di indurre lo Stato al rispetto dei suoi obblighi costituzionali verso la Regione, riferisse onestamente al Consiglio i veri termini del dissidio e rassegnasse dimostrativamente, ad esso, il suo mandato, io credo che susciterebbe unanimi gesti di solidarietà da parte di tutti i settori e la sua ulteriore azione rivendicativa ne trarrebbe forza sufficiente a vincere la sua giusta battaglia. Si tratta di superare gli ultimi conati di una mentalità accentratrice, che si accompagna ad una arcaica concezione dello Stato e si ostina ancora a vedere nella Regione un'entità avversa; l'azione della Giunta, sorretta dall'unanime consenso del Consiglio, finirà per avere ragione anche di queste superstiti forze di retroguardia che tutt'ora tentano di frenare (senza che il Governo abbia sempre trovato l'energia sufficiente per impedirlo) l'integrale applicazione del dettato costituzionale, nonostante che adesso siano legate da un pur sacro giuramento di fedeltà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per illustrare il suo ordine del giorno.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si è svolta in questi giorni ha chiarito in modo assai evidente il limite di fondo della soluzione data alla crisi del novembre-dicembre scorso ed ha dimostrato come persista, nell'azione della Giunta in carica, un complesso di aspetti che giudichiamo profondamente negativi. Due di questi aspetti, mi sembra, emergono con maggiore evidenza. Anzitutto risulta chiara una mancata presa di coscienza del fatto che la Sardegna, dopo aver pagato un prezzo pesante, ricono-

sciuto anche dall'onorevole Soddu, al miracolo economico degli anni 1960-1963, è chiamata oggi a pagare un nuovo scotto alle conseguenze negative degli squilibri che da quel miracolo sono stati provocati. Almeno fino ad oggi sembra che sia in atto un tentativo di scaricare sui ceti popolari i pesi della deflazione e dell'austerità senza intaccare seriamente il meccanismo di accumulazione monopolistica che è la causa dell'anarchia economica attuale. Non si vuole neppure prendere coscienza del fatto che tra politica di centro sinistra e interessi della Sardegna si va aprendo un fronte vasto di contrasti, di conflitti e di lotta e che ciò esige un nuovo impegno e nuovi contenuti di lotta della politica dell'attuale Governo. In secondo luogo si nota l'inesistenza di una ferma volontà di compiere una svolta radicale nell'uso del potere autonomistico all'interno della Sardegna per rimuovere gli ostacoli strutturali che impediscono la rinascita della Sardegna restaurando pienamente, anche all'interno dell'Isola, diritti autonomistici, competenze statutarie, mezzi di bilancio per avviare la rottura dei vecchi assetti ed il rinnovamento economico e sociale. L'ordine del giorno che noi abbiamo presentato vuole configurare i lineamenti di tale radicale svolta interna nell'uso del potere autonomistico dei mezzi di bilancio. Contenuto della svolta sembra a noi debba essere la riforma più profonda della struttura del bilancio, e non solo in taluni importanti aspetti tecnici, quali quelli che sono stati suggeriti nell'intervento del collega Dettori, ma in quanto la vecchia struttura, che è stata definita tradizionale, mantenuta sostanzialmente integra fino ad oggi, è l'espressione finanziaria di 15 anni di umiliazione dell'autonomia sarda, di tollerato sabotaggio da parte degli organi centrali di Governo, di pressione e guasti d'ogni genere determinati dai gruppi monopolistici, non solo nella realtà ma anche nelle coscienze. Noi consideriamo il bilancio lo strumento finanziario di un processo di restaurazione e di sviluppo dei valori autonomistici, anche contro le odierne tendenze livellatrici della programmazione di centro sinistra. Ciò richiede l'abrogazione di tutta la legislatura di sottogoverno che ha portato al massimo lo

sperpero del pubblico denaro fino ad addensare sulla Regione gravi accuse di corruzione; la dispersione dei mezzi, nonchè l'inizio di un nuovo corso di legislazione regionale che abbia, come obiettivo, di modificare le vecchie strutture sociali ed economiche e, infine, l'attuazione piena del coordinamento: bilancio - Piano di rinascita. Gli impegni, che l'ordine del giorno chiede alla Giunta di assumere, e ai quali gli emendamenti che abbiamo presentato si richiamano, vogliono avere soprattutto un valore indicativo di massima verso l'abrogazione su larga scala della legislazione di sottogoverno di questi 15 anni e l'apertura di un nuovo corso politico e legislativo. Vorrei, infine, chiarire, perchè non sussistessero dubbi di carattere politico, che l'approvazione eventuale dell'ordine del giorno ed il suo recepimento da parte della Giunta, che noi auspichiamo, se confermasse che il processo critico verso la legislazione passata è presente anche nella Giunta, non muterebbe in nulla il carattere negativo del nostro voto sul bilancio attuale. Tale voto investe il carattere sostanzialmente moderato e centrista della maggioranza attuale, la discriminazione, la delimitazione anti-operaia e comunista che la mantiene succuba della destra democristiana e di quella economica esterna. Di fronte a questa realtà a poco serve l'inquietudine pur così diffusa anche tra le file della Democrazia Cristiana, della stessa maggioranza ed i generici appelli che vengono rivolti continuamente a noi, da altre parti del Consiglio, ad una generica unità a sostegno dell'azione della Giunta. Si è parlato di un dialogo in atto da portare avanti. Mi domando di che dialogo si parli, quando ci si basa soltanto su lontanissime prospettive e su molto caute formulazioni, su diplomatiche ammissioni, su speranze generiche. Mi domando se non si senta la necessità, invece che di un dialogo di questo tipo, di una ricerca unitaria condotta nel vivo dell'azione politica, di uno sforzo effettuato oggi, non domani, in ogni momento, in ogni tappa del lavoro, del cammino comune, che dia i suoi risultati oggi e non domani perchè oggi deve essere condotta la lotta, non domani. Noi pensiamo che appunto questo sforzo sia necessario. L'ordine del

giorno che presentiamo è da parte nostra uno sforzo di ricerca unitaria, ma poichè nessuna traccia di questa ricerca abbiamo trovato nel bilancio, è chiaro che il nostro voto sarà negativo perchè sia respinta, e possibilmente rovesciata, la linea in esso contenuta e perchè avanzino unità reali per il nuovo blocco autonomistico che conduca alla rinascita della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per illustrare il suo ordine del giorno.

TORRENTE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da noi presentato vuol richiamare l'attenzione del Consiglio e l'impegno della Giunta sul momento decisivo che attraversa la nostra agricoltura. Esso riguarda le proposte presentate il 4 novembre 1963, dall'apposita Commissione per la Comunità Economica Europea per l'unificazione del prezzo dei cereali; queste proposte saranno esaminate dal Consiglio della Comunità che si riunirà a Bruxelles il 15 di aprile prossimo venturo. Si tratta di un complesso di misure tese a stabilire in una sola volta, come sottolinea la Commissione, per la campagna cerealicola 1964-1965, un prezzo unico del grano tenero, del grano duro, dell'orzo, del granturco e della segala. I prezzi d'intervento che la Commissione propone (il prezzo valido, perchè il prezzo indicativo ha un fine platonico) per l'Italia e per tutti i Paesi della Comunità è, in lire italiane, per il grano tenero di circa 6.170 e per il grano duro di 7.343; in questo prezzo è compresa una quota di premio ai produttori, nella misura concessa dal Governo italiano e dalla Regione Sarda nel 1963. La Commissione della Comunità ha tenuto conto delle agevolazioni concesse ai produttori, non solo dell'Italia meridionale, ma anche della Sardegna. Questo prezzo comporta, per l'Italia, una diminuzione dell'undici per cento del prezzo del grano tenero e del 16,8 per cento del prezzo del grano duro, rispetto al 1963. Rappresenta anche la più forte diminuzione del reddito agricolo nell'ambito dei Paesi della Comunità. E' stato calcolato che le decisioni della

Comunità colpiranno l'Italia, la Germania e il Lussemburgo, ma in misura molto diversa perchè in unità di conto l'Italia avrà meno 84 mentre la Germania avrà una diminuzione del 50 ed il Lussemburgo dello 0,7. Si tratta di conseguenze gravi e pericolose, specialmente per la nostra Isola, se si considera che il peso della coltura granaria nell'economia e nella società agricola e, quindi, generale della Sardegna è rilevantissimo e che la estensione del territorio coltivato a grano non è diminuita se non di poche decine di migliaia di ettari nel decennio. Si deve inoltre considerare non solo il peso che obiettivamente ha ancora questa coltura, ma l'arretratezza di tutte le colture fondiarie, aziendali e di mercato con cui la nostra agricoltura opera. Bisogna tener conto anche che, mentre in Italia, per esempio, la Comunità può calcolare che la diminuzione del reddito agricolo conseguente alla diminuzione del prezzo del grano può essere in qualche modo compensata da un incremento del reddito derivante dal prezzo dell'orzo, del granoturco, oppure dal prezzo dei suini, delle uova, del pollame, eccetera, cioè dei prodotti direttamente od indirettamente legati all'allevamento del bestiame; in Sardegna, non solo non abbiamo questa prospettiva, ma dal precedente accordo sui prodotti lattiero-caseari noi rischiamo di risentire conseguenze fortemente negative. Nell'ambito della regolamentazione proposta dalla Commissione si avranno possibilità di compensazione specialmente per il grano duro. Queste misure di compensazione che ella, onorevole Assessore, certamente ricorda, vengono divise in quattro classi principali: versamenti diretti ai capi delle aziende; contributi per il miglioramento delle prestazioni sociali; concessioni di aiuti intesi a migliorare la produttività per la razionalizzazione dell'agricoltura; concessioni di aiuti ai produttori di grano duro, le cui modalità saranno fissate dal Consiglio su proposta della Commissione.

Queste possibilità sono, però, limitate nel tempo, cioè praticamente fino al 1970; in realtà però il periodo è di soli 3 anni, fino cioè al 1966, il periodo transitorio in cui deve avvenire una riduzione progressiva degli interventi di compensazione da parte degli Stati

della Comunità, in relazione alle convenzioni culturali, agli adattamenti aziendali, ai riflessi che le misure del Mercato Comune avranno sugli altri settori dell'economia (trasporti e così via). Questi interventi sono anche limitati per il primo anno. Essi non possono superare una certa cifra, che è stata calcolata per l'Italia in 65 milioni di unità di conto della Comunità. Dal 1966, per altri tre anni, tutto è affidato ad una specie di piano comunitario per il miglioramento del tenore di vita della popolazione agricola; non è altro che un intervento più o meno pianificato per il miglioramento di certe condizioni ambientali e sociali della vita delle popolazioni agricole. Si deve rilevare che l'aiuto finanziario, che la Comunità s'impegna a fornire per queste misure di compensazione, si riduce progressivamente dal 1966 al 1969, per finire del tutto nel 1970. Si tratta di una situazione gravissima. Chiedo scusa di aver rubato qualche minuto per illustrare queste misure, ma mi pare che da esse il Consiglio possa comprendere la gravità e la pericolosità, per la nostra economia agricola, delle decisioni che si prenderanno il 15 di aprile a Bruxelles.

In relazione a questa scadenza, noi chiediamo l'intervento della Giunta in tre direzioni fondamentali: il primo provvedimento che proponiamo alla Giunta, che può sembrare, ma che in realtà non è tanto ovvio, è un intervento energico, efficace presso il Governo centrale perchè la Regione partecipi a tutte le riunioni a livello governativo e se necessario, internazionale, non solo per la discussione ma anche per le decisioni finali. La Comunità prevede per la Sardegna le zone di Olbia e Cagliari come deficitarie; considera perciò l'Isola una zona interessata alle definizioni delle misure di compensazione per il grano duro. La Giunta deve essere presente per questo motivo alle riunioni nazionali e internazionali in cui si discuterà il problema. Da oggi la Giunta regionale deve studiare il meccanismo delle misure possibili, deve presentarsi al Governo nazionale ed agli incontri internazionali con proposte precise che tendano, sia pure nei limiti del regolamento della Comunità, a tutelare al massimo i produttori di grano duro sardo.

La seconda proposta che presentiamo nell'or-

IV LEGISLATURA

CCXXIV SEDUTA

28 FEBBRAIO 1964

dine del giorno. è di presentare subito un disegno di legge regionale sulla materia, che pur restando nel quadro delle altre misure indicate nei primi paragrafi delle norme di compensazione, di interventi diretti, di misure sociali, ma specialmente produttive strutturali, consenta alla Giunta fin da questo anno di garantire ai produttori di grano duro sardo un prezzo che non sia inferiore a quello dell'anno scorso. La terza questione riguarda un richiamo da noi fatto durante la discussione del Piano e che riproponiamo ora. La scadenza dei cinque anni del primo programma coincide esattamente con la fine del periodo di transizione della Comunità. Il programma quinquennale deve perciò porre come punto centrale la prospettiva di uno sviluppo, di una trasformazione, di un rinnovamento delle strutture fondiarie, delle strutture aziendali, delle strutture di mercato che solo per una parte del nostro territorio possono portare a una conversione culturale, e d'altra parte devono assoggettarsi a una riduzione dei costi del grano duro. Non è pos-

sibile, per le zone collinari, pensare ad un dimensionamento delle superfici coltivate a grano duro. Le misure che possiamo adottare sono perciò di natura strutturale. Possiamo intervenire per dare all'azienda una capacità economica sufficiente, per garantire ai produttori un rafforzamento aziendale, una possibilità di mercato tale che il prezzo del grano, nel 1970, non rappresenti per i nostri produttori la causa di abbandono della terra.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1964